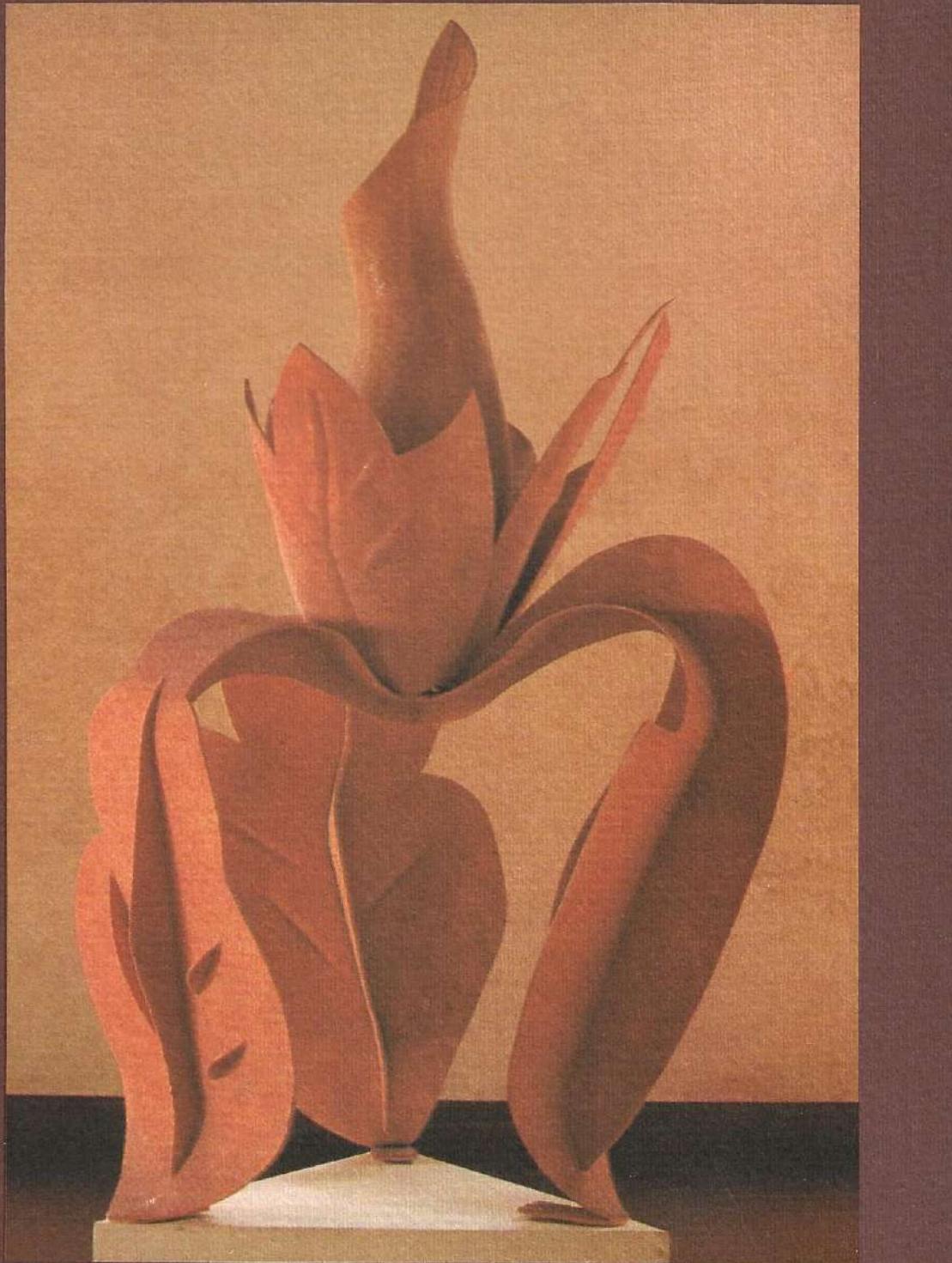


GIORNATA DI STUDIO  
SULL'OPERA DI  
GINO CORTELAZZO



COMUNE DI ESTE

*Cementizillo S.p.A.*

GIORNATA DI STUDIO  
SULL'OPERA DI  
GINO CORTELAZZO

Este, 7 novembre 1987



Comune di Este  
Assessorato alla Cultura

## INDICE

- |    |   |
|----|---|
| 7  | Prefazione del Prof. Sen. G.C. Argan  |
| 11 | Saluto del Sindaco della Città di Este<br>Prof. M. Gabriella Primon Miatton |
| 15 | Introduzione del Prof. Giuseppe Mazzariol                                   |
| 19 | Relazione del Prof. Giorgio Segato  |
| 33 | Primo intervento del Prof. Mazzariol  |
| 35 | Relazione del Prof. Simone Viani  |
| 43 | Secondo intervento del Prof. Mazzariol                                      |
| 45 | Intervento del Prof. Giorgio Segato   |
| 47 | Sen. Marino Cortese   |
| 51 | Chiusura dei lavori della mattinata da parte del Sindaco                    |
| 53 | Apertura pomeridiana del Prof. Mazzariol                                    |
| 55 | Relazione del Prof. Raffaele De Grada                                       |
| 63 | Terzo intervento del Prof. Mazzariol  |
| 65 | On. Carlo Fracanzani  |
| 67 | Relazione del Prof. Giuseppe Mazzariol                                      |
| 77 | Conclusione del Sindaco   |
| 79 | Messaggio di Umberto Mastroianni  |
| 81 | Contributo del Dott. Paolo Rizzi  |



## MESSAGGIO DI UMBERTO MASTROIANNI

È passato già molto tempo dalla morte di Gino Cortelazzo, e ho innumerevoli ragioni particolari per essere ancora profondamente commosso per cui neppure oggi mi è facile ricordare l'antico allievo, l'amico dei miei anni più belli. Cortelazzo è stato il mio migliore "discepolo", e lo metto tra virgolette, quello che più di altri è stato fedele ai miei insegnamenti e alla "mia concezione del mondo"; nacque si può dire culturalmente all'Accademia di Bologna, lo conobbi molto da vicino e diventammo subito amici, di quella amicizia che scaturisce da una profonda convinzione, allo stesso modo di una missione da compiere.

Eravamo impegnati sullo stesso fronte. Con la medesima caparbia volontà amavamo la scultura, l'incantesimo prodotto da quell'inesauribile "vitalità tattile" di cui parlò mirabilmente Berenson. Le nostre giornate bolognesi non finivano mai, ma duravano dall'alba al tramonto. Ci fu un periodo, o meglio l'inizio di un secondo sodalizio, in cui passammo interi mesi a ripercorrere "a ritroso" le tappe fondamentali della storia dell'arte per meglio solidificare le conoscenze e intuire nella continuità le esperienze estetiche future. Gino si rivelò subito capace di intendere il momento artistico del rinnovamento, affidandosi alla mia lezione. Pur tuttavia la sua personalità era forte, il suo fare agitato, la sua ambizione smisurata proprio nel senso più alto per un artista. Egli, quindi, si costruì il suo linguaggio plastico sullo scandaglio di una singolare esperienza personale. Ricordo con trepidazione il giorno in cui lo invitai in una nota fonderia di Verona a vedere la fusione

in bronzo del monumento alla resistenza di Cuneo; lo invitai insieme ad altri giovani allievi, ma lui soltanto afferrò in pieno il concetto della scultura monumentale, della sua forza nell'*air ambiant*. Sono doti che ritroviamo anche nel suo iter artistico, nel quale in certi momenti rivelava l'ingenuità di un giovane scultore puro e in altri si adombra quando il mio silenzio aveva una dura insolita nel giudicare un suo nuovo lavoro. Piano piano crebbe artisticamente ma la sua natura restò quasi "selvatica". La scultura era ed è stata il suo dramma: pretendeva troppo dalla sua pur generosa natura. I nostri rapporti continuarono anche dopo la conclusione dei suoi studi: siamo rimasti vicini sotto tutti i punti di vista. La stima fu profonda e reciproca, a tal punto che ogni sua opera fu sempre motivo di serrata e complessa discussione.

Concludo questo ricordo con la convinzione che Cortelazzo era nato scultore di razza, di una volontà tale che ancora adesso, ripensando alla sua tragica storia, azzardo l'ipotesi che quella sua prorompente esaltazione plastica non era se non il frutto di una eccezionale sensibilità creativa. Si trattava di una misteriosa sensibilità che lo portava a strafare proprio per amore di scultura, come Rimbaud aveva fatto con la poesia.

Certo non posso esimermi dal credere che la nostra società sia la prima e vera responsabile della crisi degli artisti. Del resto, la mia lunga esperienza lo conferma in pieno. Eppure mi rifiuto di pensare ad una società, ad una classe dirigente, che basa interamente i suoi rapporti sul profitto e che mortifica, ignorandoli, la dignità intellettuale ed il lavoro creativo. La nostra storia più autentica, quella che qualcuno ingegnosamente nasconde, è però, per parafrasare Delacroix, dall'altra parte della barricata.